

A Udine
un convegno ha provato a identificare le nuove frontiere della ricerca teatrale in attesa di una «casa comune» in Europa

A Londra
una mostra ricorda Charlie Chaplin in vista del centenario della nascita
E la bombetta è il «gadget» che va più a ruba



CULTURA e SPETTACOLI

L'occulto rifiorisce, e non è solo questione d'affari

Il mondo del magico è stato recentemente indagato e anche messo in cifre: mille miliardi, ha titolato questo giornale riferendo di una ricerca svolta dall'Ispra e curata da Cecilia Gallo Sirocchi, antropologa valente e dal cognome appropriato, visto che il gatto è animale magico per eccellenza, le assonanze con i ruochi e tarocchi richiamano bene le pratiche di divinazione. D'altra parte non è vero che i nomi significano, come dicevano i latini e come si replicano il successo editoriale di Eco e il giornalismo alimentare di Bocca? E non è vero che c'è chi consiglia (da un florilegio di battute celebri su affari e finanza apparso su «Il Mondo») che negli anni '80 si devono comprendere lezioni di società il cui nome contiene due sillabe o un multiplo di due e viceversa negli anni dispari?

Si può dunque divinare con le parole e con i numeri o meglio ancora utilizzando entrambi, la cosiddetta «aritmologia», come spiega Dario Sabatucci nel suo recente «Divinazione e aritmologia» (Sagittario, pp. 205, lire 28.000), un viaggio nell'universo culturale dell'aritmologia alla ricerca delle pratiche divinatorie che concorrono a definire la concezione del mondo di greci, cinesi, romani. Un'erudita ricognizione sulle nostre radici culturali, non priva però di suggestioni illuminanti sull'oggi. Anche perché lo spirito di «L'aritmologia» è fondamentalmente un numero e il numero è un concetto che si rivela in una realtà fatta di cifre, numeri, percentuali, sondaggi dove tutto scorre lungo i binari del combinatorio, ogni cosa ha la sua misura e ogni persona la sua quota pro-capite. È la «quantificazione», la mania di contabilizzare, per usare la celebre espressione del sociologo Sorokin ripresa nell'opportuno libro di Franco Ferrarotti «La sociologia alla ricerca della qualità» (Laterza, pp. 146, lire 18.000).

Ma è ancora dall'aritmologia che il trionfo del razionale e dell'oggettività. In realtà non accade il contrario: siamo molto vicini. Perché il vedere quantitativo è tanto che si rischia l'letterarietà di dare i numeri e poi perché spesso quei numeri sono previsioni, stime, proiezioni. (Cioè numeri ipotetici). L'aritmologia (filosofia dei numeri) già teorizzata e praticata da Lao-tze, rispunta così fra le pieghe di discorsi che sfiorano a tonnellate dai computer dovrebbero essere a prova di chiacchiere e d'opinione, cioè indiscutibili. E invece non lo sono.

Si vuole forse negare validità a ricerche e rapporti? Nean-

che per sogno, dicendo che esiste anche la magia dei numeri si vuole solo raccogliere l'invito contenuto nel libro di Ferrarotti a considerare l'esistenza non solo della quantità ma anche della qualità del sociale. Che significa? Che è importante sapere che i maghi d'Italia sono 11.700, con un reddito annuale medio di 75 milioni e che la maggior parte d'essi non si concentra nel Sud (arcaico) ma nel Nord (sviluppatissimo) del paese. Conoscere però che il mercato non è che un aspetto del problema il quale ha uno spessore e delle implicazioni che i numeri non possono assolutamente cogliere.

Innanzitutto bisogna cominciare col dire che il magico è un sentimento che abita dentro ognuno di noi (anche nell'individuo più razionale). Magico infatti non è solo credere nell'occulto o in poteri soprannaturali, ma anche restare incantati da un gioco di nubi e di gatti da un suono, da un volto, da un verso. E questo è un bene prezioso da tutelare. È l'esatto opposto della ragione economica che guarda a tutto con un fine. Magico è anche credere nelle lotterie e in quanto altro evoca non le abilità personali ma la benevolenza del destino. E questo non è ancora un male; anzi in una certa misura è un contributo al rigore delle macchine, occasione di gioco e di

Il magico? Roba da metropoli

GIORGIO TRIANI

evasione fantastica. Lo diventa quando sfidare la sorte e credere nella lampada di Aladino diventano ragioni di vita, che si nutrono di superstizione, per la maggioranza delle persone.

Oggi sta avvenendo questo? È lecito dubitare, quanto meno nelle forme e nelle dimen-

sioni di chi parla di un ritorno al Medioevo e di chi affronta il problema solo da un punto di vista di fattuali. Basta guardarsi un momento d'attorno per rendersi conto come il ritorno del magico si manifesti in forme che tradiscono bisogni specifici e peculiari del nostro tempo. Scontato è il ri-

ferimento al clima da fine millennio concomitante all'emergere di drammatiche congiunture epocali (nuove pestilenze come l'Aids, il rischio nucleare, l'inquinamento) rispetto alle quali anche la scienza sembra impotente. Ciò in presenza anche di legittimi deboli e di minimalisti

trionfanti (in politica come in letteratura, in campo educativo come sul terreno della morale e del bene comune) che alimentano l'irrazionalità di vario genere.

Meno scontato è osservare qualcosa di ben più ampio e sottile di una semplice ripresa di interesse per l'occulto e l'esoterismo: qualcosa che continua linguaggi e stabilisce forti connessioni con attività e pratiche più diverse. Relativamente al primo aspetto ci limiteremo ad osservare come «magia» sia una delle parole più ricorrenti nei discorsi dei giovani: magica infatti è la squadra del cuore, magico è Bruce Springsteen, magico è il «Nikes», magica è anche il professore di scuola

«giusto», un assolo di chitarra e qualsiasi altra cosa che emoziona, seduce, incanta. In questo senso si può senz'altro affermare che se c'è una cosa che per i giovani non è «magica» questa è la politica. Ma solo per loro però, perché chi guarda alle sue pratiche e ai suoi riti vi scorge abbondanza di «maghi»: sciamaniche, Leader politici che dicono e non dicono, che parlano come sibillini: un po' stregati, un po' esorcizzati nei confronti dei mass media e d'ogni minaccia rivolta alla coesione del proprio gruppo, un po' maghi e un po' mezzani nell'evocare promesse e nel blandire richieste.

Ma gli sciamani ormai sono dappertutto e non necessariamente vestono i panni del mago di Apicella o del mago Rapsua (del quale come ho già scritto sono grande estimatore). Anzi, il fenomeno, e diciamo anche il business, vero, non interessa tanto i professionisti del paranormale, gli astro-carismatici, gli illusionisti, quanto invece le professioni e i professionisti che fioriscono nel terziario avanzato. Questo infatti è il terreno culturale dell'industria dei sogni, dell'imbonizione, delle illusioni, delle «patacche». Ecco infatti sul terreno della «convenienza» (come chiamano negli Stati Uniti il fiorire di società di piccoli servizi capaci di fare qualsiasi cosa con l'aiuto del terziario avanzato) aprirsi i «viaggi del ritorno» che si trasformano in una «classe» fanciulla in un avvenimento vamp, i corsi per dirigenti aziendali che vogliono imparare a parlare in pubblico e utilizzare creativamente lo stress, chi insegna a dimagrire mangiando oppure a imparare le lingue dormendo. Il tutto, a riprova della professionalità e della serietà dei professionisti, è offerto sempre a cifre di assoluto rispetto.

Tutte queste attività prosperano nelle grandi città, perché solo lì corre il denaro, nascono i più stupidi bisogni e soprattutto il timore di non essere all'altezza della competizione, di non farsi notare o semplicemente la paura, la solitudine, il senso di smarrimento divorano la gran parte delle persone che le abitano. Ed infatti è proprio nelle metropoli che i «medici dell'anima» stanno diventando più numerosi di quelli del corpo. L'immane ricerca sul tema del «senso di vita» che Milano è il luogo in Italia ove esistono più centri privati di psicoterapia (127). Non ci dica però, «e non potrebbe» quanti sono e sono tanti gli psicoterapeuti che vestono la divisa della scienza ma in realtà sono dei ciarlatani che più che indagare l'inconscio sfruttano l'inconoscenza di truffa. Maghi del profondo... delle tasche dei clienti.

Gene Kelly torna a casa: superata la polmonite

Gene Kelly (nella foto) è tornato a casa. L'attore, noto per le sue interpretazioni nelle più classiche commedie musical hollywoodiane, è stato dimesso dall'ospedale Cedars-Sinai di Los Angeles dove era stato ricoverato d'urgenza per una polmonite. Kelly, che ha 75 anni, ha brillantemente superato la fase acuta della malattia.



«Versi Satanic» in testa negli Usa

Il Viking Press, tuttavia non ha voluto fornire le cifre esatte del clamoroso successo. Sembra che le copie del romanzo in circolazione siano oltre 300mila. Prima della condanna a morte di Rushdie, decretata dall'ayatollah Khomeini, la Viking aveva previsto una tiratura modesta; ininteriore in ogni caso alle 50mila copie.

È morto il filologo Buarque De Holanda

Con oltre sei milioni di copie, il dizionario di Buarque De Holanda è di gran lunga il libro più diffuso in Brasile. Ma di lui si ricordano anche numerosi racconti e poesie che occupano un posto rilevante nella letteratura contemporanea latino-americana.

Libri in Italia Nell'88 superata quota 30mila titoli

Un vero e proprio fatto nuovo è la distribuzione in supermercati e grandi magazzini che ha fatto registrare un raddoppio degli incassi, stazionarie invece le librerie. I tascabili li fanno ancora da padrone e rappresentano il 29,6% di tutti i libri venduti.

Grandi manovre in corso nell'editoria internazionale

Acque mosse nel grande business dell'editoria internazionale. La francese Groupe de la Cité ha fatto il suo ingresso nel mercato anglosassone acquistando la britannica Grosvenor di Dempsy. La Groupe de la Cité è stata costituita solo nello scorso settembre mentre la Società Generale Occidentale e la Cap Communications. Possiede il 50% di France Loisirs Book Club, il 100% di Larousse, Bordas, Nathan e Presses de la Cité. Intanto il gruppo britannico Pearson (che controlla Longman-Addison-Wesley e Penguin) ha acquistato il 15,5% della casa editrice olandese Elsevier mirando però all'intero controllo del pacchetto azionario.

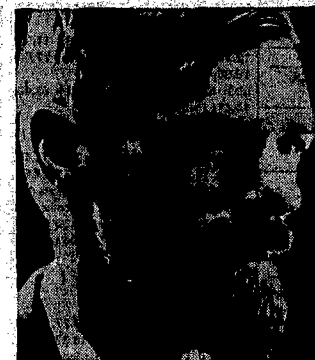
Turandot senza orchestra al Bellini di Catania

La prima della Turandot al teatro Massimo Bellini di Catania è andata in scena l'altra sera senza l'orchestra. Unico accompagnamento per i cantanti il suono di una pianoforte. Gli orchestrali aderenti al sindacato autonomo Aspo e alla Flis-Cgil hanno infatti deciso uno sciopero improvviso. Anche la replica di giovedì potrebbe subire la stessa sorte vista la distanza che ancora separa i sindacati e il commissario straordinario del teatro Francesco Buzzaconi Gianni Villari, responsabile della segreteria provinciale Cgil per il settore, ha dichiarato: «Il nodo della vertenza non riguarda solo le spettanze economiche ma anche l'ultimo rinnovo contrattuale e ancora non corrisponde ma anche il clima di intimidazione instauratosi al Bellini dopo un licenziamento e la regolarità dei concerti che non riteniamo garantiti. Villari ha rivolto un appello per creare un organismo democratico che superi la gestione commissariale e ha annunciato una conferenza di produzione della Cgil sul Bellini.

ALBERTO CORTESE

Tre libri (e un amante) per Lady Chatterley

Un curioso libro-dizionario di Ragazzini ricostruisce il personaggio che «ispirò» Lawrence e le varie versioni del suo libro più famoso



Lawrence, lo scrittore autore di «L'amante di Lady Chatterley».

Qualche anno fa un astuto promotore turistico di Spoleto (provincia di Savona) sparse la voce che l'amante di Lady Chatterley, il protagonista dell'omonimo romanzo di D.H. Lawrence, «era» un suo conterraneo, Angelo Ravagli (1891-1975), muratore e combattente romagnolo, bersagliere, marito della savonese Serafina Astengo e poi (anche, allo stesso tempo) terzo marito di Frieda Lawrence, la bella tedesca di dodici anni più vecchia di lui (sifido lo). Lo scoop fece il giro delle redazioni e i giornali più letti d'Italia si affrettarono a congratularsi con i maschi italiani dell'espallante scoperta. Come se fra vita e letteratura fosse possibile un'equivalenza così tozza, e come se il romanzo

non fosse tutto calato nell'ambiente inglese, lontano dal Mediterraneo e dalla Villa Bernarda di Spoleto.

Anzi, i romanzi, poiché Lawrence scrisse Lady Chatterley tre volte, e la critica va da tempo suggerendo che le sue due prime versioni (dove il guardacaccia si chiama Parlin, non Mellors) sono preferibili a quella predicatoria e misogina (secondo alcuni) più divulgata. Una questione intricata.

Si prova ora a chiarirli Giuseppe Ragazzini, professore di Bologna, autore di un fortunato «Dizionario commerciale e moralista a tempo perso» (in un paese come il nostro - cristiano ma abitato da gente scettica e godereccia... - una crociata per la liberazione ses-

tuale (come quella di Lawrence) sarebbe stata, prima che inutile, impossibile, p. 6). Gli incartamenti della sua indagine sono raccolti nel volume Lawrence e il guardacaccia dei Chatterley: la tenerezza travolta (Mursia, pp. 262, L. 40.000). Questo libro, che nessuno comprerà a causa del prezzo spropositato, contiene quaranta pagine utili e pittoresche di ricostruzione biografi-

ca relativa a Lawrence, Frieda e Angelino, seguite purtroppo da duecento pagine di puro «dizionario», delle quali sfugge la ragione.

Dunque, Ragazzini ha consultato archivi civili e militari e stabilito le tappe dell'odissea di Ravagli, il suo passaggio da Trezzio (Forlì), dove era nato, a Savona, l'infuocato incontro del 1925 con Frieda che, insoddisfatta del marito,

lo accolse con un «Ma che bel modo di camminare ha», tenente e completo la seduzione approfittando di una breve assenza del romanziero, facendosi sì dietebe lei («non Ravagli») la parte del guardacaccia. «Vissero la loro stagione d'amore», narra il lessicografo partecipe, «amandosi foscamente ovunque possibile: nella vigna, tra gli ulivi, nel capanno della villa... Al ritorno Lawrence trovò la moglie assai addolcita, ed è facile intuire perché».

Ma quando Lawrence, pochi mesi dopo, si mette a scrivere il suo romanzo immortemente più famoso, che pubblica nel 1928, due anni prima di morire, non è facile intuire se ciò abbia qualcosa a che fare col tradimento di Frieda, anche se Connie Chatterley ha come Frieda un marito inabile, e trova nel guardacaccia un uomo più vicino alla natura. Frieda però non aveva bisogno di essere iniziata alle gioie dell'amore, avendo alle spalle un altro matrimonio e molte aventure.

Ragazzini intanto ci attiene raccontando il seguito della vicenda, la fuga di Angelino e Frieda in New Mexico dopo la morte di Lawrence, il loro ma-

trimonio, il felice riposo del guerriero che, morta Frieda, torna a Spoleto nel 1960 e si gode anche parte dei proventi dell'opera di Lawrence, in cui memoria egli aveva costruito a Teos un mausoleo «di un kiloch», riferisce Alberto Arbasino, molto casalingo e a colori di cucina.

Il grosso del libro di Ragazzini è però occupato da un indigesto identikit dell'amante di Lady Chatterley che dovrebbe dissipare la confusione intorno ai modelli del personaggio. Sono otto capitoli di confronti fra le versioni (in originale e in traduzione) in merito a tutti i tratti di Parlin/Mellors: anagrafici, somatici, caratteriali. Una ricerca illeggibile oltre che abbastanza inutile, visto che per tutta conclusione Ragazzini ci dice che nelle «prime» due versioni il guardacaccia ha qualche analogia con «un tipo d'uomo qual era Angelino Ravagli, nell'ultima è più simile allo stesso Lawrence, più avvertito, creduto volentieri sulla parola anche senza duecento pagine di citazioni».

Slugge poi la relazione fra questo inventario catastale e il sottotitolo di Ragazzini, «La tenerezza travolta», che allude al progressivo incupirsi

La protesta di Antonioni Tutto ancora in alto mare per «La ciurma» annunciato ma mai iniziato

ROMA. La storia della Ciurma, l'ormai famoso film che Michelangelo Antonioni dovrebbe girare con la partecipazione alla produzione dell'Ente gestione cinema, si fa sempre più complessa. Non più tardi di un paio di giorni fa era circolata la notizia di un accordo tra l'Ente gestione e la casa di produzione statunitense Kodiak Company, ma ieri Antonioni e il suo sceneggiatore Mark Peploe hanno diffuso una smentita. La notizia del «sì» alle riprese parlava di un accordo fra il direttore dell'Ente gestione Ivo Crippa, il produttore Gianni Bazzocchi e il direttore dell'Istituto Luce Antonio Manca, in base al quale il film sarebbe prodotto al 50 per cento dalla Kodiak, al 25 per cento dal cinema pubblico e al 25 per cento da un produttore privato italiano. Il tutto con un budget di 16 milioni di dollari, riprese da effettuare in Florida e a Cine-

città, e un cast comprendente Roy Scheider e Matt Dillon.

Ieri Antonioni e Peploe hanno smentito tutto: «Fino ad oggi - hanno dichiarato - non esistono accordi definitivi tra le case di produzione e pertanto invitiamo i presidenti dell'Ente gestione e dell'Istituto Luce, il produttore e le altre parti interessate a La ciurma ad annunciare l'inizio del film soltanto quando saranno nelle condizioni reali di poterlo fare, e con il nostro consenso. Come si ricorderà, il progetto della Ciurma, cui Antonioni lavora da anni, fu annunciato allo scorso festival di Cannes; sempre in quell'occasione si disse che il regista americano Martin Scorsese sarebbe stato coinvolto nel film, con funzioni di produttore esecutivo e di stand by, ovvero di regista pronto a subentrare nel caso che le condizioni di salute di Antonioni lo rendessero necessario.